



ITALY IS BACK: presentata a Bruxelles la riforma della cooperazione allo sviluppo in Italia

Organizzatore: Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione Europea

Luogo: Hotel Thon, Rue de la Loi 75 - Bruxelles

Data: 13 maggio 2016

La riforma della cooperazione italiana allo sviluppo (l. 125/2014) disegna un quadro istituzionale coerente, che rafforza la partecipazione dei privati nel settore e coordina le attività degli enti pubblici coinvolti, inclusi quelli di nuova costituzione, come l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo e di Cassa Depositi e Prestiti.

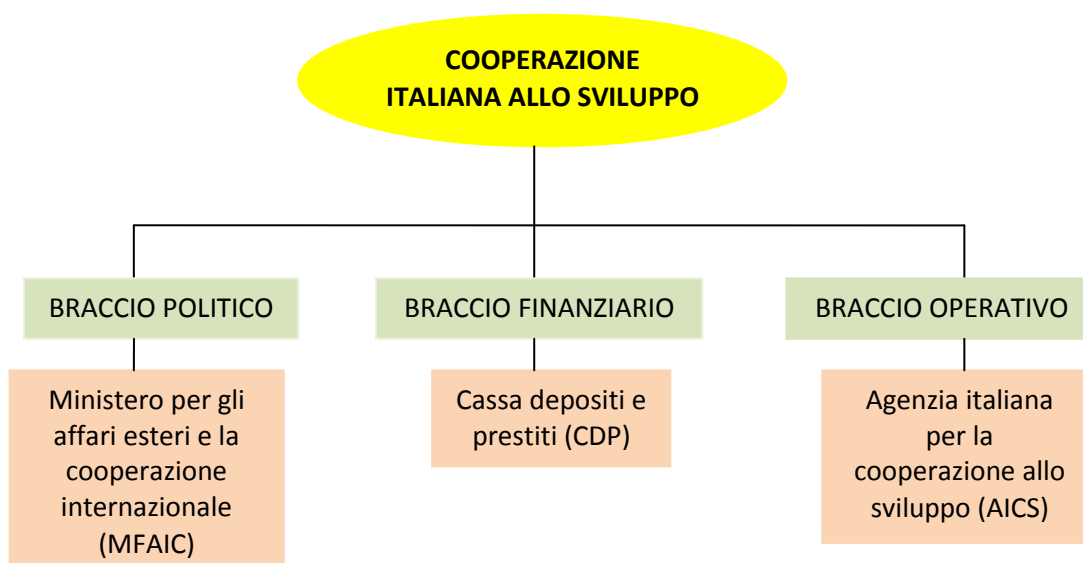
La riforma ha, per il prossimo biennio, le seguenti quattro priorità tematiche, in linea con l'Agenda per il 2030:

1. gestione dei flussi migratori, in armonia con il *Migration Compact* proposto dall'Italia all'Unione europea
2. valorizzazione del patrimonio culturale
3. aumento da 20 a 27 dei Paesi beneficiari tra cui in particolare i Paesi dell'Africa sub sahariana e dell'area mediterranea
4. maggiore interazione con il settore privato (es: joint ventures).

Sviluppo sostenibile, prevenzione dei conflitti, sradicamento della povertà, promozione dei diritti umani, dell'uguaglianza di genere e dello stato di diritto saranno gli obiettivi principali della cooperazione allo sviluppo fino al 2018.

Maggiori saranno anche le risorse disponibili: se nel 2010 gli investimenti per la cooperazione non superavano lo 0,15% del PIL, entro il 2018 essi toccheranno infatti quota 0,28%.

**Nuova architettura istituzionale della cooperazione allo sviluppo,
illustrata dal Viceministro per gli affari esteri e la cooperazione
internazionale Mario Giro**



Il **Viceministro Giro** nel suo intervento ha sottolineato l'importanza strategica del 2016 come anno-pilota per perfezionare la riforma e definire una strategia triennale efficace, coordinata e multi-stakeholder. Già nel 2017 le risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo dovrebbero aumentare dello 0,25%. La maggior coordinazione e coerenza del sistema verranno ricercate attraverso un nuovo apparato istituzionale, che prevede:

1. un Comitato interministeriale
2. il potenziamento dei compiti del Viceministro
3. un forum per lo sviluppo multi-stakeholder
4. un Comitato consultivo permanente

5. un Piano strategico pluriennale.

La riforma si basa su quattro principi metodologici di base:

1. trasparenza
2. orientamento di risultato
3. valutazione ex-post
4. uso dei sistemi nazionali.

Sulla necessità di favorire il dialogo tra i soggetti interessati ha insistito anche il **Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo Giampaolo Cantini**, il quale ha spiegato che la riforma ha previsto a tal fine un apposito organo, il Consiglio Nazionale, composto da enti pubblici non statali, tra cui figura anche la Provincia Autonoma di Trento per il tramite del suo Assessorato per la Cooperazione allo Sviluppo. Secondo il direttore è infatti fondamentale che tutte le politiche, anche quelle non strettamente legate allo sviluppo, siano coerenti con gli obiettivi dello sviluppo, dell'Agenda per il 2030 e della cornice europea di riferimento (implementazione e programmazione condivisa, cooperazione delegata e potenziamento di blending e trust fund).

La **Direttrice della neonata Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo Laura Frigenti** ha evidenziato la necessità di coordinare, attraverso l'Agenzia, le attività di promozione dello sviluppo poste in essere da enti pubblici o privati nei Paesi terzi. Nel prossimo triennio 25 Stati sub sahariani passeranno da Paesi a basso reddito a Paesi a reddito medio: in tale ottica è dunque fondamentale incoraggiare la partecipazione di imprese e risorse provenienti dal settore privato ai progetti di sviluppo, in quanto soltanto esse sono in grado di fornire nuovi posti di lavoro e prospettive di crescita durature.

I *grants* rimarranno lo strumento finanziario più importante a disposizione dell'Agenzia, la quale ad oggi finanzia con 350 milioni di euro 1000 progetti attivi.

Lo sviluppo di nuovi modelli finanziari è promosso anche attraverso la nuova banca per lo sviluppo, la **Cassa Depositi e Prestiti (CDP)**, in

cui sono confluite le azioni Simest (Società Italiana per le Imprese all'Estero) e Sace (Servizi Assicurativi del Commercio Estero). Le cifre fornite dal **Direttore dell'Unità Sviluppo Bernardo Bini Smaghi** rivelano che la CDP gestisce, tramite un sistema di credito a breve termine, 250 miliardi di euro provenienti da 22 milioni di italiani, nonché 950 mila libretti di risparmio di immigrati provenienti da 140 Paesi diversi, per un valore medio di circa 2000 euro ciascuno.

A partire dal 1 luglio 2016 la CDP sarà pienamente operativa sulle *blending facilities*.

Le tre attività principali svolte dalla Banca sono:

1. gestione dei fondi pubblici. La CDP gestisce il Fondo di rotazione italiano per la cooperazione allo sviluppo per conto del Ministero dell'Economia e delle Finanze. Qualora richiesto da altri enti istituzionali (come il Ministero dell'Ambiente), la CDP gestisce altri fondi pubblici al fine di rafforzare il valore aggiunto del sistema della cooperazione allo sviluppo italiano.

2. prestito e concessione del credito con mezzi propri. Nel rispetto delle quote annuali stabilite dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, la CDP concede prestiti a tasso agevolato e investimenti equity attraverso i propri fondi d'investimento, anche in cofinanziamento con istituzioni finanziarie pubbliche e private, come Banche allo sviluppo o fondi sovrani.

3. consulenza finanziaria su richiesta del Ministero degli esteri e dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo in materia di coperture, gestione del rischio finanziario legato ai progetti d'investimento, definizione e sviluppo degli strumenti finanziari e delle partnership con altre organizzazioni finanziarie internazionali ed europee, iniziative congiunte con i programmi dell'UE.

Il coinvolgimento del settore privato come mezzo per creare nuovi posti di lavoro e garantire la sostenibilità nel tempo dei *development goals* è stata sottolineata anche da **Klaus Rudischhauser**, direttore alla **Direzione Generale per la Cooperazione internazionale e lo sviluppo della Commissione europea**. Secondo lui: "Fonti di denaro ed expertise diverse da quelle tradizionali hanno oggi una funzione determinante, molto più che in passato. Cinquanta Paesi in via di

sviluppo sono Stati partner dell'Unione europea. La condivisione dei progetti con questi Paesi terzi e con gli Stati membri è fondamentale per garantire buoni risultati e la possibilità di intraprendere riforme strutturali di lungo periodo. Si tratta infatti di un processo a doppio binario in cui l'Unione europea finanzia i progetti statali, mentre gli Stati a loro volta finanziano i progetti comunitari. Sarebbe inoltre auspicabile la creazione di un network delle agenzie nazionali che si occupano di sviluppo, visto che il loro numero è in costante aumento”.

L'ibridazione del sistema pubblico-privato è riscontrata anche dalla **KfW** (*Kreditanstalt für Wiederaufbau*). Nata all'indomani della seconda guerra mondiale per gestire gli aiuti del Piano Marshall, questa banca per la ricostruzione tedesca è ora impegnata nel finanziamento di enti pubblici e privati che sostengono lo sviluppo e nella concessione di prestiti a Paesi a medio e basso reddito. Come spiegato dalla **portavoce Barbara Schnell**, il focus della Banca sono i progetti di costruzione di grandi infrastrutture, come quelle per la gestione delle risorse idriche o per la produzione di energie rinnovabili). **Yves Guicquéro**, direttore dell'ufficio per l'Agenda dello Sviluppo e la divisione internazionalizzazione dell'**Agenzia di sviluppo francese**, definisce il settore privato “il grilletto delle decisioni sugli investimenti” ed evidenzia la necessità di decentralizzazione delle decisioni alle autorità locali attraverso il sistema dei finanziamenti diretti.

“Finanziare i privati aumenta i rischi, ma aumenta anche l'impatto sullo sviluppo” conclude **Jacqueline Church**, esperta di sviluppo alla **Banca europea degli investimenti**, sottolineando la necessità di incrementare il ricorso alle *blending facilities* e alla combinazione tra *grants* e altri strumenti finanziari.

Bruxelles, 16 maggio 2016

Rappresentanza della Regione europea Tirolo - Alto Adige - Trentino
45-47, rue de Pascale, B - 1040 Brussels
provincia.trento@alpeuregio.eu
Tel.: +32 (0)2 743 27 00 - 01